**Pasqua di Risurrezione**

**Duomo di Pavia – domenica 21 aprile 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

La Pasqua è il mistero centrale e fondante della nostra fede, tanto che l’apostolo Paolo afferma nella prima lettera ai Corinzi: «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1Cor 15,14). “Vuota” nel senso di vana, d’inconsistente, senza contenuto e senza fondamento! Tutto il Nuovo Testamento sarebbe incomprensibile senza il mistero e l’avvenimento della risurrezione di Gesù, e questa è la grande novità che i primi cristiani annunciano con i loro gesti e le loro parole, questa è la testimonianza che rendono gli apostoli, fino al martirio.

È l’annuncio che abbiamo ascoltato sulle labbra di Pietro, davanti al centurione Cornelio e alla sua famiglia. Nella parola degli Atti degli apostoli, percepiamo l’eco della prima predicazione, che richiamava, come fatti noti, l’attività di Gesù in Galilea e Giudea, e poi si concentrava sugli eventi finali della passione, della morte in croce e della nuova vita del Risorto, della sua manifestazione a testimoni prescelti, che sono appunto gli stessi apostoli: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (At 10, 38-41).

Fratelli e sorelle, la Chiesa come comunità che ha preso forma, prima in seno al giudaismo e poi nella missione fuori Israele, è nata da questa testimonianza, e noi siamo cristiani perché crediamo nel Signore risorto, perché abbiamo accolto l’annuncio consegnato a noi, di generazione in generazione, perché abbiamo incontrato colui che è vivo! E con la nostra vita, pur segnata da limiti e peccati, rendiamo testimonianza a Cristo: una presenza così reale, così presente che è capace di far ardere il nostro cuore, come accadde ai discepoli di Emmaus, è capace di attirare e muovere la nostra libertà, è capace di cambiare l’esistenza di chi lo riconosce e lo ama, come accade nella vita dei santi, uomini e donne che sono trasparenza viva del Signore risorto.

La Chiesa esiste per questa ragione: per rendere testimonianza al suo Signore, per essere spazio dove gli uomini di ogni tempo possano entrare in contatto con l’annuncio e la presenza del Risorto. Questo è il tesoro che siamo chiamati a riscoprire e a condividere con i nostri fratelli, compagni di cammino nell’avventura dell’esistenza: la Chiesa non ha come primo compito risolvere i problemi sociali del mondo, lottare contro la povertà e l’ingiustizia, denunciare i mali della storia, non è chiamata, innanzitutto, a indicare e trovare soluzioni per i drammi che feriscono l’umanità.

La Chiesa, di cui noi siamo parte, vive per dare testimonianza a Cristo, per rendere possibile l’incontro oggi con Cristo, il Vivente: tutto il resto è frutto e conseguenza di questa scoperta, di questa conoscenza amorosa di Gesù. Certamente, non possiamo amare Cristo e non sentire il dolore del mondo, non possiamo amare Cristo e non prenderci cura del bene dei nostri fratelli, dei sofferenti, dei poveri e degli esclusi, non possiamo amare Cristo e non chinarci sulle piaghe del nostro tempo, condividendo i bisogni e le fatiche delle donne e degli uomini feriti dalla vita, denunciando anche la menzogna e l’iniquità di certe scelte, di certi modi di vivere, di fare economia, di governare la vita dei popoli. Ma non perdiamo di vista la radice e la sorgente di tutto, non anteponiamo nulla a Cristo e alla sua Pasqua, fondamento della nostra speranza, di una vita che sfonda e vince il muro invalicabile della morte!

Carissimi fratelli e sorelle, come oggi possiamo incontrare il Risorto, com’è possibile rivivere l’esperienza dei primi discepoli, in modo tale che non sia un passato che inesorabilmente si allontana da noi? Davvero illuminante è il bellissimo racconto dei due discepoli di Emmaus, che Luca ci consegna per farci comprendere che non si tratta di una storia dietro di noi, ma è una vita che continua a coinvolgerci.

I due sono in cammino per Emmaus, un villaggio che non è stato mai identificato con sicurezza: forse un modo per suggerire che il luogo non è essenziale, ci possono essere tante “Emmaus” nella vita di ciascuno di noi. Così come solo di uno dei due ci viene detto il nome, Clèopa, l’altro resta ignoto: possiamo mettere il nostro nome, ognuno di noi può essere l’altro discepolo che cammina e conversa con Clèopa.

Gesù si accompagna a loro, e inizialmente non è riconosciuto: «I loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16). È lui, ma in una nuova condizione, è lui, ma per riconoscerlo occorre che accada qualcosa, che apra lo sguardo. Quante volte, carissimi, ci accade così, che il Signore si accompagni ai nostri passi, magari attraverso volti di amici donati a noi come fratelli e sorelle nella fede, attraverso eventi imprevisti che entrano nell’orizzonte della nostra esistenza, e noi all’inizio, non ci accorgiamo che è Lui all’opera, accanto a noi.

Nel racconto di Luca, Cristo non ha fretta di svelarsi, lascia che nell’ascolto di questi due discepoli, possa venire alla luce il loro cuore deluso e triste, insieme alla loro comprensione molto parziale di chi avrebbe dovuto essere il messia. Lo immaginavano come un liberatore potente d’Israele e Gesù aveva deluso le loro attese, tutto sembrava finito.

Eppure il Signore non si arresta davanti al loro scetticismo e al loro disincanto – quanto scetticismo e disincanto nei nostri giorni, in tanti adulti, talvolta già in cuori giovani – e dopo averli scossi e rimproverati, spiega loro le Scritture, e in quel momento qualcosa si muove nel loro cuore. Ricorderanno: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Ci sono parole che fanno ardere il cuore, nelle quali avvertiamo una Presenza che entra in dialogo con noi: le Scritture, dispiegate e rese vive e ardenti, da chi ne è maestro e testimone, il contatto con questa parola viva, che è parola del Dio vivente, ridesta e accende il cuore, attraversa lo scetticismo e il disincanto, rigenera una speranza. Ecco il Risorto che si fa presente, e tutti noi abbiamo avuto esperienza di ciò, in momenti di vero ascolto e d’incontro con parole piene di vita.

Infine, arriva il momento del riconoscimento, nel segno del pane spezzato e condiviso sulla mensa: ecco dove il Vivente si dà a noi. Luca nota che Gesù «entrò per rimanere con loro» (Lc 24,29): poi, appena i loro occhi si aprono, lui scompare, si rende invisibile, si sottrae ai loro sensi immediati, eppure rimane con loro e con noi nel segno di quel pane spezzato. È l’Eucaristia che stiamo celebrando, nella sera del giorno della risurrezione, come a Emmaus!

I due discepoli correndo tornano a Gerusalemme e lì ricevono una nuova sorpresa, perché prima di narrare l’accaduto, ascoltano la testimonianza degli altri che con stupore annunciano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» (Lc 24,34). Nella testimonianza di Simone e degli altri discepoli, la fede dei due di Emmaus riceve conferma e, a loro volta, sono essi a confermare i loro amici, narrando «ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Una testimonianza reciproca che conforta e rimette in cammino!

Ecco, fratelli e sorelle, che cosa possiamo incontrare nella vita della comunità cristiana, ecco il cuore profondo della Chiesa, la ragione del suo esserci nel mondo: il dono di una Parola che fa ardere il cuore, il segno di un pane spezzato nel gesto eucaristico, dove riconoscere il Risorto presente, il volto di testimoni, di ieri e di oggi, che con la loro vita, rinnovano in noi la certezza. «Davvero il Signore è risorto!», «*Surrexit Dominus vere!*». Amen.